

**FIGAROLO**

# Vallicella, altra proroga per il piano venatorio

*Residenti infuriati: «Spari vicini alle case»*

(I.Bas.) L'ennesima proroga al piano faunistico venatorio nella frazione di Vallicella scatena proteste e delusione da parte dei residenti. Un'area che, seppur densa di abitazioni private e popolata soprattutto da anziani e famiglie, è a oggi una riserva di caccia. Lo stato di cose pareva cambiare nel 2013 quando, su insistenza di un gruppo di cittadini, fu sottoscritto l'accordo tra l'allora presidente della Provincia, Tiziana Virgili, e il presidente dell'Atc Polesine Occidentale, Luca Bernardelli, in base

al quale l'area fu finalmente dichiarata protetta e riconosciuta l'impraticabilità dell'attività venatoria. Da allora il nuovo piano faunistico, nonostante l'approvazione degli enti comunali, provinciali e regionali, attende di entrare in vigore. «Siamo venuti a conoscenza della quinta proroga del Pfv - affermano alcuni residenti di Vallicella - eppure lo scorso settembre la Regione ci informava, tramite Pec, che questo sarebbe stato approvato in consiglio regionale. Siamo esasperati e disillusi a causa

di una burocrazia immobile». I ficarolesi esprimono tutta la loro amarezza: «Dopo dieci anni di battaglie ci sentiamo traditi dalle Istituzioni, costretti a vivere in un'area con gli spari dei cacciatori a pochi metri dalle nostre case. Ringraziamo la Polizia provinciale per la presenza più volte notata sul territorio, ma certamente insufficiente a garantire l'incolumità dei residenti. Chiediamo quanto si dovrà attendere affinché la popolazione di Vallicella possa ritenersi al sicuro da possibili incidenti».



Peso: 14%

**ALTA VALTROMPIA.** Una operazione congiunta di polizia provinciale e carabinieri forestali

# Pezzaze, la gang di uccellatori incassa una nuova denuncia

Sorpresa un'altra persona alle prese con le trappole per la cattura della cesene. Inutile la fuga precipitosa

Anche il cambiamento climatico finisce per dare una mano ai bracconieri. Questo inverno folle e senza neve anche a quote piuttosto elevate ha favorito la permanenza in montagna di grandi stormi di cesene, un turdide che si trova a suo agio con il freddo, e da settimane ormai si segnalano ritrovamenti di reti e di trappole destinate proprio alla cattura di esemplari di questa specie, che fruttano decine e decine di euro in nero sul mercato illegale dei richiami vivi.

**A VOLTE**, però, le cose non

vanno per il verso giusto agli uccellatori: nei giorni scorsi una operazione congiunta del Nucleo ittico venatorio della polizia provinciale e dei carabinieri forestali di Marcheno ha permesso di mettere le mani su un componente già conosciuto di una «banda» di bracconieri che si muove in alta Valtrompia. La seconda denuncia della serie dopo l'individuazione del primo membro del gruppo (in quel caso si era registrato anche l'abbandono di un fucile a seguito della fuga, inutile, del trappolatore) è avvenuta, come la prima, sul territorio di Pezzaze.

Tutto è iniziato con un appuntamento all'alba in un punto del Monte di Pezzaze in cui poco tempo fa, lungo un sentiero allora innevato, erano

state trovate alcune «prodine», piccole reti a scatto per la cattura degli uccelli vivi, insieme a un gruppo di archetti. Stavolta, piazzate a mezzo metro da terra tra i cespugli, c'erano altre due prodine. L'attesa del proprietario non è durata molto, ma alla vista degli agenti il cacciatore si è dato a una fuga precipitosa cadendo e rimbalzando prima su una scarpata e poi sull'asfalto della strada sottostante, mentre poliziotti e carabinieri forestali lo chiamavano per nome. L'uccellatore è riuscito a scappare, ma poco dopo gli autori dell'appuntamento sono semplicemente andati a prenderlo a casa: a convincerlo a presentarsi agli agenti è stata una telefonata del padre fatta su richiesta

dei suoi inseguitori. I quali, prima di spostarsi hanno provveduto a rimuovere con non poca fatica altre 8 prodine appese a grande altezza e sui rami più sottili degli alberi: le reti a scatto sono state scoperte non lontano dalla localizzazione delle prime, ma non è stato possibile attribuirne la proprietà alla persona denunciata. ● **P.BAL**



Le prodine sequestrate all'uccellatore denunciato a Pezzaze



Peso: 19%

ANIMALISTI E ALLEVATORI DIVISI

# Non c'è accordo sui lupi, slitta l'approvazione del piano

Dopo i rinvii le regioni esprimono contrarietà all'abbattimento legale Sull'appennino faentino tanti i danni causati agli allevamenti ovi-caprini

**FAENZA**

**FRANCESCO DONATI**

Contrastanti vedute hanno contribuito al rinvio del piano del Governo su tutela e gestione del lupo. La questione è stata affrontata giovedì nell'ambito della Conferenza Stato regioni dove, a stragrande maggioranza è stata espressa contrarietà al Piano ministeriale che consentirebbe la possibilità di abbattimento legale dei lupi. A questo punto anche il Wwf che ha mobilitato oltre un milione di cittadini, chiede «una rapida approvazione del Piano nazionale, stralciando il capitolo relativo alle deroghe di tutela, dando la priorità alla prevenzione». Suggestisce «equi risarcimenti agli allevatori, lotta al bracconaggio, contrasto del randagismo, verifiche sull'incidenza dei danni alla zootecnia». Il piano dovrebbe inoltre contenere «le fonti per il finanziamento, considerato che i costi non possono essere a totale carico delle regioni». La questione vede da una parte schierati animalisti e ambientalisti, contrari

all'abbattimento selettivo, seppure in casi eccezionali, e dall'altra allevatori e agricoltori che per via dei continui assalti agli allevamenti chiedono soluzioni drastiche come la cattura, la sterilizzazione e anche l'abbattimento.

**Lupi nel faentino**

L'Appennino faentino non è immune dalla problematica: lupi e cani inselvatichiti sono un dato di fatto, perciò vi sono diverse aspettative e divergenti posizioni. Alla Regione Emilia Romagna, Giulia Gibertoni del M5s ha chiesto una bocciatura definitiva della piattaforma governativa «perché cancellerebbe gli sforzi finora fatti a salvaguardia del predatore, inoltre la prevista la soppressione controllata di un numero di lupi fino al 5% (azione 22) comporterebbe una destrutturazione dei branchi di origine e spingerebbe i lupi superstiti ad attaccare gli allevamenti, con effetti ancora più devastanti». L'esponente grillina ha chiesto in una risoluzione «metodi di allevamento compati-

bili con la presenza del predatore, adeguate misure di prevenzione, previsione delle compensazioni per i danni arrecati».

**Ovini più a rischio**

In un'altra risoluzione la consigliera del Pd, Manuela Rontini, nel rimarcare «ormai l'impossibilità degli allevatori di ovi-caprini di operare allo stato brado» e il conseguente «riverbero sulle attività economiche montane» auspica misure nazionali in linea con il Programma di sviluppo rurale dell'Emilia Romagna «in cui sono già stati resi disponibili finanziamenti per 3 milioni di euro per la prevenzione e i risarcimenti, acquisto di recinzioni e altri strumenti di difesa». Ritiene «che andrebbero semplificati e chiariti gli indennizzi ed elaborate strategie razionali di protezione e contenimento dei danni alla zootecnia, ferma restando la tutela del lupo, la cui presenza è però da stimare e monitorare attraverso i più moderni sistemi».

**NO ALL'ABBATTIMENTO DI ESEMPLARI**

Il Wwf chiede «una rapida approvazione del Piano nazionale, stralciando il capitolo relativo alle deroghe di tutela»



Esemplari di lupo sono presenti anche nelle colline faentine e imolesi



Peso: 44%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

# Il giallo del cinghiale sul monte Mariano

Rarissimo avvistamento a Spalato: si sospetta che l'animale sia stato trasportato dall'uomo

**di Andrea Marsanich**

► SPALATO

Il verdeggianti monte Mariano, definito il polmone di Spalato, ha da alcune settimane un inquilino temuto dagli uomini e dai cani portati a passeggio. Si tratta di un cinghiale di circa 70-80 chili, un esemplare adulto dunque, la cui presenza sull'altura che domina il capoluogo dalmata è un avvenimento più unico che raro. Mai a memoria d'uomo, il monte Mariano ha ospitato rappresentanti di questa specie irsuta e dunque gli spalatini si chiedono giustamente in che modo il cinghiale sia finito su queste pendici così ricche di vegetazione. Alcuni giorni

fa il bestione è stato visto da alcuni amanti della natura a cui piace portarsi sul monte per salubri passeggiate: l'animale era tranquillo, non ha dato alcun segno di nervosismo nonostante le persone si trovasero a poche decine di metri di distanza. Si è allontanato senza creare problemi, ma intanto la sua presenza sta generando inquietudine e anche paura. Si è provveduto ad allertare la polizia, con il monte Mariano monitorato quotidianamente da una squadra di agenti. È stato fatto sapere che l'altura non è area venatoria e dunque i cacciatori hanno le mani legate. Era dovere della municipalità emanare il Programma di tutela delle zone non venatorie, cosa che il comune non ha fatto e pertanto sul monte Mariano possono

agire solamente i poliziotti, i quali a loro volta sono limitati da precise disposizioni. Una specie di circolo vizioso, di cui ne sta approfittando il cinghiale spalatino. Questi, per fortuna, non ha finora attaccato alcun essere umano, ma ha già distrutto otto piccoli olivi, cibandosi della corteccia, alberi appartenenti all'olivicoltore locale Emil Jurković.

«È diventato il mio incubo - ha detto Jurković - con la terra segnata dalle zanne dell'animale manco fosse passato un trattore. Ho visto gli agenti controllare di giorno il mio oliveto. Non si fa così, il cinghiale è animale dalle abitudini notturne». A confermare la presenza dell'animale è stato anche Robert Koharević, direttore del Parco naturale del monte Mariano. Secondo gli esper-

ti, è stato portato apposta in quest'area da uno o più uomini, oppure ha raggiunto l'altura provenendo dalla vicina isola di Bua (Ciovo), dove vivono alcuni esemplari.



Un esemplare di cinghiale adulto



Peso: 21%

## Cinghiali ingabbiati e uccisi

# L'Enpa invita i guardacaccia all'obiezione di coscienza

L'Enpa interviene sul caso avvenuto a Varazze dei cinghiali intrappolati e uccisi con un colpo di pistola dai guardacaccia che hanno proceduto rispettando la legge regionale. «La caccia e l'uccisione - si legge in una nota - di cinghiali, daini e caprioli non porta alla riduzione delle specie perché i cacciatori non sono in grado di contenere il numero di animali per limitare i danni alle coltivazioni. Ed infatti gruppi di scienziati europei dichiarano "se in un territorio vengono uccisi molti animali mediante la caccia, i sopravvissu-

ti hanno un migliore apporto nutritivo, si rinforzano e si riproducono più presto e con maggior numero di discendenti. Attraverso la caccia le specie animali che sono già rare divengono ancora più rare e quelle che sono numerose diventano ancora più numerose». «Nel caso di animali che si avvicinano alle città - proseguono gli zoofili - l'Enpa propone, prima di sparargli, di provare a riportarli in boschi di castagne e querce lontani da cascine e coltivazioni, possibilmente con inserimento di microchip per verificare se, come è logico rite-

nere, il trauma della cattura li abbia convinti a tenersi lontani dall'abitato; è quasi certo invece che uccidendoli si favorirà l'arrivo di altri soggetti lungo i percorsi liberi di concorrenti. L'Enpa spera inoltre che gli agenti venatori regionali si rifiutino di partecipare alle fucilazioni, proprio nel rispetto dello spirito delle leggi vigenti sia sulla caccia che sul maltrattamento di animali, esprimendo una lodevole e comprensibile obiezione di coscienza». [C.V.]



Peso: 9%

# Controlli nella stagione venatoria Sono due i cacciatori denunciati

Uno nei guai per abbandono di fucile a Rubiera, l'altro a Casina per caccia in zona di ripopolamento  
In azione la polizia provinciale: fino al 15 marzo prosegue il piano di prelievo di daino, cervo e capriolo

## ► CASINA

Molti interventi e due denunce. È il bilancio della polizia provinciale, al termine ormai della stagione venatoria.

Un cacciatore è stato denunciato per abbandono di arma: aveva lasciato il fucile nascosto tra l'erba di in un campo, a Rubiera, da dove si era allontanato per farvi ritorno più tardi. Un altro cacciatore è stato invece denunciato per aver abbattuto un capriolo all'interno di una Zona di ripopolamento, in cui vige il divieto assoluto di caccia, a Beleo di Casina.

In entrambi i casi si trattava di cacciatori provenienti da

fuori provincia. Gli agenti, oltre ad inoltrare denuncia all'autorità giudiziaria, hanno proceduto al sequestro delle armi, delle munizioni e della selvaggina.

Il comandante, Lorenzo Ferrari, coglie l'occasione del termine imminente della stagione venatoria per ricordare a tutti i cacciatori l'obbligo di restituire il tesserino regionale di caccia, compilato secondo le modalità stabilite dal calendario venatorio regionale, al Comune che lo ha rilasciato entro la data del 31 marzo. In caso di consegna tardiva sarà applicata la sanzione prevista dalla legge mentre nel caso di mancata riconsegna o di riconsegna di tesserino non integro o contraffatto, l'interessato, oltre ad incorrere nelle sanzioni, non potrà ritirare il tesserino

relativo alla nuova annata venatoria. Intanto, continua soltanto la caccia di selezione (fino al 15 marzo) a cervo, daino e capriolo, per i cacciatori cui è stato assegnato un capo in applicazione del piano di prelievo approvato per l'anno in corso.



In azione gli uomini della polizia provinciale



Peso: 27%

*Le associazioni animaliste chiedono al Ministro Beatrice Lorenzin di tornare sulla decisione Petizioni online per vietare la sperimentazione relativa a droghe, alcol, tabacco e xenotrapianti*

# Decreto "Milleproroghe" Enpa e Lav contro il via libera per tre anni ai test su animali

► AREZZO - In questi giorni è stato chiamato in causa per mille motivi, ai quali deve il suo nome, e ne abbiamo letto sui giornali o sentito parlare in televisione a proposito delle proteste dei tassisti e delle normative sul commercio ambulante.

Sottoposto alla fiducia del Parlamento è stato approvato la scorsa settimana il decreto "Milleproroghe": si tratta di un provvedimento che dal 2004 viene varato dal Governo a fine anno, e necessita dell'approvazione del Parlamento entro i successivi sessanta giorni, per posticipare scadenze previste per la fine dell'anno e per prolungare l'efficacia di alcune disposizioni normative.

Nato come misura straordinaria, il decreto è finito per diventare prassi costante dell'azione di governo. Nella miscellanea di argomenti che il

provvedimento tratta ce ne è uno riguardante il mondo animale: il via libera, per altri tre anni, alla possibilità di usare animali per test relativi a droghe, alcol, tabacco, e per gli xenotrapianti cioè i trapianti tra esseri viventi appartenenti a specie diverse.

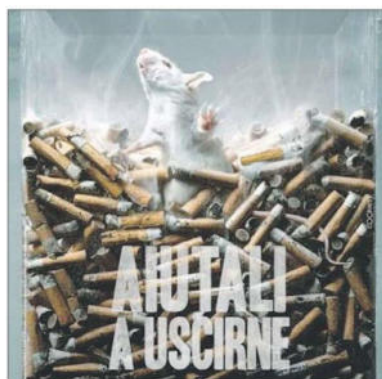
Viene in questo modo previsto un ulteriore rinvio rispetto ad un principio di civiltà sancito nel 2014 con il recepimento nel nostro ordinamento della Direttiva Europea in materia di sperimentazione animale.

Sulla fondatezza scientifica di questo tipo di esperimenti, specie quelli relativi a droghe, alcol e tabacco, la comunità scientifica ha a lungo discusso e l'utilità dei risultati ottenuti per i pazienti risulta essere alquanto opinabile, proprio perché si tratta di test eseguiti su organismi geneticamente differenti che spesso

portano all'origine di tragici errori. Purtroppo nel nostro Paese, anche a causa del grande giro di affari che ruota attorno a questo settore, non vengono promossi e sostenuti metodi alternativi alla sperimentazione. Metodi la cui efficacia, proprio perché basata su modelli umani, non è in alcun modo paragonabile a quelli animali. "Negli Stati Uniti, giusto per citare un esempio, - si legge in una nota di Enpa - la Johns Hopkins University, famoso centro di ricerca la cui autorevolezza è nota in tutto il mondo, ha sviluppato cervelli umani in miniatura in grado di riprodurre comportamenti e funzionalità tipici di questo organo. Con risultati che, proprio perché ottenuti su materiale umano, sono attendibili al 100% e direttamente applicabili alla nostra specie. Insomma, se in altri contesti la scienza medica sta apren-

do nuove strade, nel segno dell'innovazione, nel nostro Paese si continuano a seguire prassi legate ancora ad una visione ottocentesca della medicina". Analogamente afferma la Lav: "Il Ministro della Salute Lorenzin, basandosi solo su un parere di parte, ha aperto la strada alle sofferenze e alle uccisioni di altre decine di migliaia di animali, con iniezioni di droghe nell'addome o nel cervello, shock acustici o tattili con pinze e piastre ustionanti, contraddicendo una Legge del 2014 firmata da lei stessa come Ministro già tre anni fa". On line sono presenti molte petizioni che è possibile sottoscrivere per cercare di far tornare il Ministero della Sanità su questa decisione.

**Enpa sezione di Arezzo**



**No alle sperimentazioni su animali** Approvato il Decreto Milleproroghe, che prevede, tra l'altro, il via libera per altri tre anni ai test su animali relativi a droghe, alcol, tabacco e xenotrapianti (tra esseri viventi di specie diverse)



Peso: 41%

**I PIANI DELL'ANPANA** ■ A PAGINA 9

## Con le sentinelle più vigilanza sul territorio

# Vigilanza ambientale Anpana si offre ai Comuni

Le guardie zoofile prestano servizio volontario già in 22 aree e nel Parco  
La lettera agli amministratori per difendere il patrimonio naturale

Dalle discariche abusive che nascono come i funghi ai lati della strada o nelle aree verdi, in barba alle normative di tutela ambientale, alla vigilanza sulla tutela e il benessere degli animali, fino alla mobilitazione in seno alla protezione civile nel caso di eventi calamitosi e situazioni di emergenza. Al momento le guardie zoofile dell'Anpana prestano il loro servizio in modo volontario e gratuito in ventidue Comuni mantovani e nelle aree del Parco del Mincio. Ma l'intenzione dell'Associazione nazionale protezione animali, natura e ambiente per l'anno da poco iniziato è di estendere la rete dell'attività su buona parte del territorio mantovano. Per questo il comandante provinciale delle guardie zoofile Anpana, Giuseppe Pantiglioni, ha inviato a tutti i Comuni una richiesta di delibera per la nomina dei suoi agenti accertatori in materia di vigilanza eco-zoofila.

«L'associazione, riconosciu-

ta dai ministeri dell'Ambiente, e della Salute... richiede a codesto Ente una delibera di nomina di agenti accertatori a titolo volontario e gratuito sull'osservanza delle leggi e regolamenti generali e locali relativi alla protezione degli animali e alla difesa del patrimonio zootecnico e ambientale del territorio comunale», dice il testo inviato ai municipi di tutto il Mantovano.

In coda i nominativi di una decina di guardie che prestano la loro opera in provincia in modo autonomo o in supporto alle forze di polizia, in primis polizie locali e carabinieri, in materia ambientale o di animali.

**Le convenzioni.** L'Anpana, che opera da molti anni in ambito nazionale e locale e ha la sua sede provinciale alla periferia della città, a Formigosa in piazza Diaz, per il Comune di Mantova (ma anche per altri) si occupa di vigilanza di parchi e giardini in aree assegnate, di verifica dei cani per

microchip e iscrizione all'anagrafe regionale in base alle norme anti randagismo. Ma anche di sicurezza, per verificare come siano custoditi cani potenzialmente pericolosi (si pensi al caso del pitbull fuggito dal recinto che meno di un mese fa ha sbranato un bassotto in piazzale Gramsci) o a indagini sul fenomeno, seppur raro, dei bocconi avvelenati.

Per il Parco del Mincio le guardie ecozoofile, che un decreto prefettizio ha dichiarato agenti e ufficiali di polizia giudiziaria, vigilano sulle aree protette con le due auto di servizio e l'aereo in dotazione, un ultraleggero acquistato sette anni fa con fondi regionali. I controlli nelle aree del Parco riguardano, tra le altre cose, discariche abusive, campeggiatori non autorizzati e accensione di fuochi.

**Gli obiettivi.** «Oltre ad ampliare l'area di intervento sul territorio provinciale - chiarisce il comandante nazionale



Peso: 1-2%,9-32%



delle guardie Anpana, Giuseppe Laganà, che è anche commissario capo della polizia locale di Mantova – vorremmo aumentare la nostra capacità operativa reclutando nuove guardie. Cosa non così semplice, visto che è necessario un corso di formazione della durata di tre mesi, degli insegnanti e una struttura organizzativa. Insomma, sono spese.

E per un'associazione come la nostra, che vive sul servizio volontario e gratuito, non è un fatto immediato. Ma contiamo di arrivare a dieci guardie operative, contro le sei attuali, entro la fine dell'anno».



**Il sequestro di barche e reti: è guerra ai predoni dei fiumi**



Peso: 1-2%,9-32%

**Progetto «Life Wolfalps»: analisi genetiche su 1500 campioni**

# “Censimento dei branchi I lupi aumenteranno ancora”

La massima esperta terminerà a breve la mappa delle presenze

**PAOLA SCOLA**

Fino a non molto tempo fa, era quasi solo il personaggio delle fiabe che impauriva i bambini, il «cattivo» di Cappuccetto Rosso. Ma negli ultimi anni il lupo è tornato a essere realtà su Alpi e Appennini. Se nello scorso biennio i branchi censiti sull'arco alpino della «Granda» erano quattordici, con 4 coppie, la situazione è destinata a cambiare. Cioè la popolazione di lupi è aumentata e la tendenza dovrebbe continuare, in particolare nelle valli torinesi e cuneesi.

Ne è convinta Francesca Marucco, coordinatrice scientifica del progetto «Life Wolfalps». Al lavoro, anche di domenica, per completare l'enorme impegno di un nuovo censimento sulla presenza dei lupi. Dovrebbe essere pronto fra un mese, dopo anni di ricerche, appostamenti e analisi genetiche su 1500 campioni.

**Due inverni di lavoro**

«Siamo impegnati da due inverni - spiega la studiosa -. Uso il plurale perché sto lavorando con oltre 300 collaboratori fra guardie forestali, Corpo forestale, guardie della Provincia, guardiaparco e operatori dei comprensori alpini, che ringrazio. I numeri definitivi non ci sono ancora, ma sicuramente ritengo troveremo qualche branco in più. E con la certezza di un aumento nel prossimo futuro, soprattutto nel Nord Piemonte e centro Alpi».

**Scendono a valle**

Perché? Marucco: «È normale che la popolazione dei predatori si espanda nei territori liberi e disponibili. La stessa ragione per cui i capi vengono avvistati a quote sempre inferiori nelle valli. I branchi sono territoriali, con cinque o sei animali per 250 chilometri quadrati. Quando si crea un nuovo gruppo, visto che l'alta

montagna è già occupata, ecco che si vedrà necessariamente costretto a scendere più in basso. Per questo si sono moltiplicati gli avvistamenti. Da distinguere da pastori cecoslovacchi o altri ibridi».

**La fiaccolata**

Se i margari sono «avversari» tradizionali del grande predatore, colui che, assaltando greggi, mandrie e stalle, distrugge mesi di fatica nei pascoli in altura (ma non solo), nella Granda l'animale ha trovato anche alcuni «fans». Il 1° febbraio oltre 150 manifestanti hanno sfilato con lumini e pile elettriche (le fiaccole erano vietate per non sporcare il porfido) nell'isola pedonale di via Roma a Cuneo, per protestare contro il piano d'abbattimento selettivo dei lupi. Un'iniziativa organizzata dalla Lida (Lega italiana diritti dell'animale). I lupi sono sotto protezione dal 1970, ma la possibilità di concedere «deroghe» per gli abbattimenti ha messo in al-

lerta anche il Wwf, che ha scritto al ministro dell'Ambiente Galletti e inviato un appello ai presidenti di venti Regioni. Il dibattito è aperto.

**«Stop allo spopolamento»**

Il sindaco di Canosio e presidente dell'Unione val Maira, Roberto Colombero, al convegno di Ostana, sabato: «L'antidoto per il lupo in montagna è la presenza dell'uomo. Se ci saranno più abitanti nelle Terre Alte, diminuiranno le predazioni, nelle vallate spopolate. I montanari devono alzare la voce». Diversa la posizione del collega Giorgio Ferraris, sindaco di Ormea e presidente dell'Unione alta val Tanaro: «Attenzione: spesso fanno più danno i cani che i margari usano, se non sono ben addestrati».



**«Padroni» del territorio**

Quando si crea un nuovo gruppo, visto che l'alta montagna è già occupata, ecco che si vedrà costretto a scendere in basso



Peso: 36%